

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti” e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicitata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Città e comune negli studi di Renato Bordone

MASSIMO VALLERANI

Alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, chiunque si avvicinasse ai temi di storia comunale e urbana medievale incontrava inevitabilmente gli studi di Renato Bordone, il quale nel volgere di pochi anni aveva fatto uscire un gran numero di studi e di sintesi che colpivano per la chiarezza dell'esposizione e la completezza dei problemi affrontati. Qualche dato: nel 1980 è pubblicato il libro su Asti, *Città e territorio nell'alto medioevo*¹; nel 1983 il saggio storiografico su «Quaderni storici»² intitolato *Tema cittadino e "ritorno alla terra"*; nel 1984 la sintesi con documenti dedicata a *La società urbana nell'Italia comunale* uscita per Loescher; nel 1985 il saggio sulle città piemontesi nella raccolta dedicata a Giovanni Tabacco *Piemonte medievale*³. E poi ancora *La città comunale* nel volume *Modelli di città*⁴; e sullo stesso tema il contributo su *La città comunale* nel volume sul medioevo de *La Storia* Utet⁵; nel 1987 un'altra fortunata sintesi, *La società cittadina nel regno d'Italia*⁶; nel 1988 gli atti del convegno trentino su *L'evoluzione delle città italiane*⁷.

Negli scritti di Bordone si trovava uno strumento straordinario di aggiornamento e di sistematizzazione di un tema complesso e ancora oscuro come il periodo iniziale e poi consolare del comune italiano⁸. Questo blocco di studi così coerente e innovativo aveva

¹ R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1980 (Biblioteca storica subalpina, CC).

² ID., *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni storici», XVIII (1983), 52, pp. 255-277.

³ ID., «*Civitas nobilis et antiqua*». *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale, forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 29-61.

⁴ ID., *La città comunale*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 347-370.

⁵ R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia*, II, *Il Medioevo*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino, UTET, 1986, pp. 427-460.

⁶ R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

⁷ ID., *Introduzione*, ne *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo* (Atti della Settimana di studi di Trento, 8-12 settembre 1986), a cura di J.Jarnut e R.Bordone, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 15-24.

⁸ Allo stato della bibliografia sul tema urbano, Bordone ha dedicato due rassegne, cfr. ID., *Storia urbana e città medievale: prospettive di ricerca*, ne *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 303-321; R. BORDONE, *La storiografia recente sui comuni italiani delle origini*, in *Die Frühgeschichte der europäischen Stadt im 11. Jahrhundert*, a cura di J. Jarnut e P. Johaneke, Köln Weimar Wien, Böhlau Verlag, 1998, pp. 45-61.

infatti due principali punti di forza: in primo luogo riportava nelle sintesi italiane le più importanti ricerche sulla storia delle città europee, che per Bordone restano sempre lo sfondo comparativo da cui guardare le città italiane. In secondo luogo declinava il tema cittadino secondo una nuova dimensione di «storia del potere» e dei gruppi sociali egemoni che da tempo l'insegnamento di Giovanni Tabacco aveva impiantato all'Università di Torino.

Per la storia comunale questo voleva dire molto. Negli scritti di Tabacco la città emergeva come uno dei nuclei forti di potere territoriale di natura pubblica sorti dalla crisi del sistema carolingio. Proprio l'attenzione ai processi di potere, più che ai modelli storiografici o evolutivi, aveva permesso al grande storico torinese di ridare alla città italiana un ruolo centrale nella ricomposizione politica dei territori italiani in età post-carolingia, stemperando gli eccessi urbanocentrici e le mitologie borghesi vecchie e nuove, ma riaffermando con forza le irriducibili specificità giuridiche e politiche delle comunità urbane del secolo XI, che non potevano essere riassorbite all'interno di un generico e onnicomprensivo «mondo feudale». In particolare in un celebre saggio su vescovo e comune, Tabacco aveva ribadito la speciale condizione della cittadinanza, priva di una reale autonoma rappresentanza istituzionale ma pur sempre soggetto politico peculiare, mai assimilabile a un insieme informe di sudditi⁹.

Bordone si mise nel medesimo solco e ci insegnò a considerare, del processo di formazione del comune, la natura incerta, graduale, sperimentale, senza esiti predeterminati, in cui spesso gli opposti si influenzavano a vicenda e contribuivano a creare un linguaggio nuovo e nuova prassi istituzionale. Vorrei insistere su questo punto che si pone all'incrocio tra didattica e ricerca, perché oggi, soprattutto negli studi di storia urbana e comunale, quell'equilibrio sapiente di ricostruzione sfumata di tensioni istituzionali sembra dimenticato a vantaggio di teorie generali astratte e semplificatorie.

Negli scritti di Bordone sulla città non incontriamo quasi mai quel linguaggio apodittico e consequenziale delle sintesi correnti di storia politica. In lui si apprezzava anzi la prudenza, la ricerca di sfumature e di parentesi, la chiarezza nel ricostruire le contraddizioni degli eventi e la coesistenza di visioni conflittuali che i gruppi sociali affermavano nel contesto politico urbano. Un metodo utilissimo per capire realtà complesse. La scelta di mostrare il costruirsi dei processi istituzionali a partire dai contrasti presenti in seno alle società locali si rivela di grande efficacia soprattutto per la storia del primo comune, perché, più che in altre fasi, la natura *politica* del governo cittadino in quei decenni del tardo secolo XI era incerta e sfuggente, informale, difficile da capire. Evitare semplificazioni in questo caso è importantissimo. Tanto più che questa indeterminatezza istituzionale, iscritta nel codice genetico del comune, ne segnò a lungo la natura politica difficilmente definibile sul piano politico da parte degli stessi contemporanei. Anche agli occhi degli imperatori la città si presentava come un organismo multiforme, che ereditava una lunga tradizione di libertà dei suoi abitanti, ma restava priva di una struttura istituzionale

⁹ G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 397-427.

esplicita¹⁰. Credo che questa caratteristica, spesso sottolineata da Bordone, fosse anche l'aspetto che più gli interessava, perché metteva in luce l'assoluta originalità della città come luogo socialmente determinato, come collettività fornita sempre di un alto profilo pubblico, anche in assenza di un inquadramento istituzionale stabile.

Possiamo dire che Bordone capiva il comune attraverso la città e non il contrario. Il cuore dei suoi studi risiede proprio nello sforzo di cogliere i contorni di questa dimensione urbana e cittadina prima che comunale. D'altra parte il "comune" era una forma di governo che si affermò lentamente all'interno della società urbana, senza interventi autoritativi dall'alto. Né l'imperatore né il vescovo – che pure della città era stato guida politica e religiosa indiscussa – potevano determinare in maniera coercitiva l'assetto istituzionale delle città del regno. Per questo, con una rara sensibilità istituzionale, Bordone datava l'origine del comune non dalla prima attestazione dei consoli, come tradizionalmente si usava, ma dal momento in cui «l'assemblea cittadina assume facoltà deliberanti: non per delega vescovile, ma in quanto si identifica nel concetto di *civitas*», ancora una volta un processo sociale quasi spontaneo¹¹.

Dunque una dimensione naturalmente collettiva della politica che conferiva alle istituzioni comunali, fin dal loro primo apparire, un carattere pubblico, con norme coercitive valide per tutti gli abitanti e una crescente autonomia dell'ente comunale come vertice istituzionale superiore: «In Italia l'assunzione dei residui diritti rimasti nelle mani del vescovo o dei privati – e più tardi l'elaborazione del concetto di comitatinanza – sono la conseguenza diretta della matura concezione pubblica con la quale il comune sorge e si afferma fin dalla nascita¹². Su questo tema, l'opposizione alle teorie "privatistiche" del comune è netta¹³, ma più importante è il senso dato al termine "pubblico", che riguarda al contempo la dimensione pienamente territoriale del potere dei primi consoli e la natura delle prerogative esercitate in ambito urbano¹⁴. Vi sono infatti elementi strutturali comuni a tutte o quasi le città: il ruolo centrale nei confronti del territorio, l'attrazione delle funzioni economiche, militari e religioso-culturali verso il centro urbano, l'aumento demografico e della ricchezza mobile, una certa propensione all'espansione nel terri-

¹⁰ R. BORDONE, *Le città italiane e l'impero nell'XI secolo. Spunti per una riflessione*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988, pp. 131-147. Cui va aggiunto anche ID., *La città nel X secolo in Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto, CISAM, 1991 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXVIII), pp. 517-563.

¹¹ Cfr. ID., *La città comunale*, in *Modelli di città* cit., p. 351, ove si riferisce all'esempio di Pisa: un famoso diploma di Enrico IV alla città, infatti, pur non menzionando i consoli, fa riferimento a un *colloquium factum sonantibus campanis*; un elemento «da interpretare in senso ormai comunale».

¹² ID., *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine* cit., p. 457.

¹³ Tesi tradizionalmente attribuita a Volpe, ma da inquadrare nel più complesso itinerario storiografico dell'autore, si veda C. VIOLANTE, *Introduzione* a G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Roma Bari, Laterza, 1992, pp. V-XLI. Riproposte, in forma di provocazione, da S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

¹⁴ BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine* cit., p. 433.

torio dei vari comuni. Naturalmente l'assetto delle istituzioni nelle singole città seguiva geografie mutevoli secondo le composizioni dei gruppi sociali: non si danno istituzioni separate dalle componenti sociali che le fanno nascere e le usano

Questo spiega un secondo tratto comune delle trasformazioni politiche interne al mondo cittadino: la natura intrinsecamente conflittuale dell'ente comunale. Conflittuale e profondamente contraddittoria: «nato all'insegna del compromesso politico e dell'emergenza sociale (...) il comune vive la sua esistenza come perenne sperimentazione»¹⁵. Si tratta di una sperimentazione spesso violenta, che comportava scontri inevitabili perché le aggregazioni sociali avevano interessi divergenti più che diversi. Ma si tratta anche di una sperimentazione nella quale abbondano le contaminazioni di modelli e di linguaggi, che sono riutilizzati con grande libertà dai diversi protagonisti con funzioni legittimanti e ideologiche. Questa dimensione dialettica delle istituzioni è una chiave di grande utilità per capire il comune. Bordone si è sempre sforzato di restituire la complessità dei sistemi di integrazione di queste spinte contrastanti, dove spesso gli opposti si toccano e si influenzano a vicenda. La lotta contro il vescovo, che aveva organizzato il suo dominio sulla clientela vassallatica del contado, fu occasione per il comune nascente di arricchire il proprio arsenale politico, grazie a un riuso accorto di quegli stessi strumenti di sottomissione feudale usati dal presule e dal ceto signorile. Un modello che il comune riprese, adattandolo ai suoi rapporti con il contado, come mostra il caso astigiano, intensamente studiato da Bordone nel corso di tutta la sua vita scientifica¹⁶. E così lo scontro fra *populus* e *milites*, nel primo periodo podestarile, non ha impedito all'élite popolare di assumere, per imitazione, alcuni tratti della superiorità politica dei magnati, soprattutto nella sua componente cavalleresca¹⁷. E l'organizzazione societaria del popolo, che indubbiamente ha favorito un ricambio sociale raramente attestato in altre epoche, non ha impedito alle Arti maggiori, a fine Duecento, di limitare l'accesso alla partecipazione agli strati più bassi del lavoro artigianale, riproponendo una chiusura "sociale" di cui erano stati vittime decenni prima¹⁸.

Sul piano dell'integrazione delle spinte conflittuali, si pongono anche gli studi sulla lotta fra le città italiane e il Barbarossa a cui Bordone ha dedicato una serie di contributi di grande rilevanza, forse le cose migliori scritte intorno al tema dei rapporti fra città e imperatore¹⁹. Sono saggi di grande equilibrio, che abbiamo molto studiato proprio per la

¹⁵ ID., *La città comunale* cit., p. 355.

¹⁶ Si veda il contributo di Ezio Pia in questo volume.

¹⁷ Si insiste molto su questo scambio in BORDONE, *Società cittadina nel regno d'Italia*, cit.

¹⁸ Temi affrontati in altri contributi negli anni successivi, basti pensare a ID., *Magnati e popolani in area piemontese, con particolare riguardo al caso di Asti*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, XV convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, (Pistoia 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, 1997, pp. 397-419.

¹⁹ ID., *I comuni italiani nella I Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich* (Atti dell'incontro di Reichenau, 11-14 ottobre 1983), Sigmaringen, Thorbecke, 1987, pp. 45-61; ID., *L'amministrazione del*

lezione di metodo che fornivano. Sotto lo scontro militare e propagandistico avvenne in realtà anche un ricchissimo scambio di influenze culturali tra i due soggetti: da un lato, è indubbio che Federico I imparò col tempo a capire la realtà delle città italiane, adattandosi gradualmente alle richieste dei comuni e concedendo ampi riconoscimenti a quelli fedeli; per molti comuni proprio i diplomi imperiali divennero la base di rivendicazione verso le altre città e verso i signori dei propri contadi.

D'altro canto è vero che le città lombarde furono costrette appunto dallo scontro con le pretese imperiali a un positivo processo di chiarificazione culturale e giuridica della propria essenza istituzionale: la lega lombarda fu la sede di questa chiarificazione, perché le singole città dovettero venire a patti tra di esse condividendo un modello unico di comune, e condividendo anche uno schema di derivazione del potere pubblico che Federico aveva affermato come proprio dell'impero, almeno sul piano teorico.

Ecco un caso di riuso consapevole di un linguaggio nato nel corso di un conflitto: ancora una volta una visione dialettica di come i processi storici si nutrano delle spinte contraddittorie dei gruppi sociali organizzati in istituzioni. Di questa lezione credo si debba fare ancora tesoro, per contrastare il ritorno alla storia semplificata che minaccia da più parti la ricerca e l'insegnamento superiore.

Massimo Vallerani
Università degli Studi di Torino
vallerani@libero.it

regno d'Italia, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 133-156; *Id.*, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, Thorbecke, Sigmaringen 1992, pp. 147-168.